



ITALIANISTICA DEBRECENIENSIS

— XXIII. —



ITALIANISTICA DEBRECENIENSIS

—— XXIII. ——

rivista ufficiale del Dipartimento di Italianistica
dell'Università di Debrecen

DEBRECEN
PRINTART-PRESS, 2017

Italianistica Debreceniensis

rivista ufficiale del Dipartimento di Italianistica dell'Università di Debrecen
official journal of the Italian Studies Department of the University of Debrecen

Direttori:

László Pete, Paolo Orrù

Comitato redazionale / Editorial Board:

Barbara Blaskó, Zsigmond Lakó, Imre Madarász, István Puskás, Orsolya Száraz

Comitato scientifico / Committee:

Andrea Carteny (Università degli Studi di Roma “La Sapienza”)
Vera Gheno (Università degli Studi di Firenze/Accademia della Crusca)
Andrea Manganaro (Università di Catania)
Elena Pirvu (Universitatea din Craiova)
Dagmar Reichardt (Latvijas Kultūras Akadēmija)
Péter Sárközy (Università degli Studi di Roma “La Sapienza”)
Antonio Sciacovelli (Turun yliopisto)
Maurizio Trifone (Università degli Studi di Cagliari)
Ineke Vedder (Universiteit van Amsterdam)
Franco Zangrilli (The City University of New York)

Italianistica Debreceniensis is a peer-reviewed journal. It appears yearly and publishes articles and reviews in Italian and English. Articles submitted for publication in the journal should be sent by e-mail attachment (as a Word document) to one of the Editors: Paolo Orrù (paolo.orrù@arts.unideb.hu), László Pete (pete.laszlo@arts.unideb.hu).

Italianistica Debreceniensis si avvale della valutazione peer-review. Ha cadenza annuale e pubblica articoli in Italiano e Inglese. Le proposte di contributo per la pubblicazione possono essere inviate per e-mail (in un file Word) a uno dei due direttori: Paolo Orrù (paolo.orrù@arts.unideb.hu), László Pete (pete.laszlo@arts.unideb.hu).

Books for review should be sent at the following address /
I libri da recensire possono essere spediti all'indirizzo:
Debreceni Egyetem, Olasz Tanszék, 4002 Debrecen, Pf. 400.

For more information visit our website: <http://italdeb.arts.unideb.hu/index.php/italdeb>

Indice

Articoli - Articles

- TANCREDI ARTICO: Danese Cataneo, «felicissimo spirito» nelle carte tassiane. L'Amor di Marfisa e la Gerusalemme liberata 8
- ADELE BARDAZZI: «Occasioni» e «moments of being»: il modernismo di Montale 21
- JULIA DABASI: Il legame tra lo spazio e l'individuo in Petrarca e Leopardi 38
- ELISA DELLA MEA: Marano: una fortezza contesa. La crisi dei rapporti politico-diplomatici tra le principali potenze europee a seguito del colpo di mano su Marano del 1542 46
- MARCO GIANI: «Donna, che fosti tra le donne un Sole»: sui tentativi poetici giovanili di Paolo Paruta (metà XVI sec.) 60
- ELEONORA MAMUSA: The exaltation of Italian national identity in Matteo Renzi's discourse 74
- NOÉMI ÓTOTT: «Siete voi qui, ser Brunetto?». I volti di Brunetto Latini: rappresentazione e autorappresentazione 96
- DIEGO STEFANELLI: Appunti sulla stilistica (italiana) di László Gáldi 108
- FRANCO ZANGRILLI: Max Gobbo e la riscrittura fantastica di un periodo rinascimentale 122

Recensioni – Book reviews

- DAGMAR REICHARDT E CARMELA D'ANGELO, *Moda made in Italy. Il linguaggio della moda e del costume italiano*, Firenze, Franco Cesati, 2016 (Luigi Saitta) 132
- FRANCO ZANGRILLI, *Il piacere di raccontare. Pavese dentro il fantastico postmoderno*, Palermo, Dario Flaccovio Editore, 2017 (Biagio Coco) 137

Il legame tra lo spazio e l'individuo in Petrarca e Leopardi

di JÚLIA DABASI

Abstract: The interdisciplinary approach in history makes it possible to widen researchers' perspectives. Italian literature is one medium in which we can reflect the relationship between geography, identity and imagination. John Agnew's idea that 'Place is a meaningful site that combines location, locale and sense of place' conveys the main aspect of a 'meaningful location' and gives us a framework within which we can rethink space and place through Italian literature. In my research, I intend to examine the connections between identity and landscape, how experiences form the view of the environment through Giacomo Leopardi's *Infinity* (1819) and Francis Petrarca's letter of 26, April, 1336 in which he describes a vision about his ascent up Mount Ventoux. My main aim is to present how the impressiveness of nature becomes visible through the experiences of Leopardi and Petrarch, which is part of their existence. The mountain and the sea are key elements of these texts. The two places chosen and described by the poets have different significance: while Petrarch considered that the Mount Ventoux is the place of spiritual fulfilment, for Leopardi the hill of Recanati meant an isolated place where he could let his imagination roam free. All in all, this research offers new perspective to discover relationship between Italian literature and other disciplines in order to answer other, complex theoretical questions. I examined the topic from an interdisciplinary view to highlight the ways in which history, geography and literature can be linked.

1. Introduzione

L'approccio interdisciplinare di Fernand Braudel alla storiografia offre una nuova prospettiva per approfondire nel suo contesto più ampio l'argomento che intendo sviluppare in questo contributo circa il rapporto tra spazio e individuo. Braudel ha sottolineato l'importanza di coinvolgere nella ricerca più ambiti scientifici (geografia, storia, economia); secondo la sua teoria, per l'analisi dei processi lunghi e complessi non c'è bisogno di limiti temporali e spaziali (*long durée*), rimarcando che la geografia e la topografia hanno un ruolo decisivo per comprendere l'interrelazione tra processi politici, economici e sociali.¹ Secondo John Agnew lo spazio è un'unità significativa formata dalla posizione geografica, dalla funzione del luogo e dalla percezione umana.² Questa concezione consente di ripensare il legame tra lo spazio e l'individuo.

¹ F. Braudel e S. Reynolds, *The Mediterranean and the Mediterranean World in the Age of Philip II*, London, Fontana, 1975.

² Cfr. T. Cresswell, *Place*, in *International Encyclopedia of Human Geography*, a cura di N. Thrift e R. Kitchin, vol. 8, Oxford, Elsevier, 2009, p. 7.

Lo scopo primario della mia ricerca è quello di mostrare come lo spazio e l'identità siano rappresentati in due tra i massimi esponenti della letteratura italiana, Petrarca e Leopardi. Intendo presentare il mio argomento nel modo più ampio possibile, tenendo conto dell'approccio di altre discipline. Nel mio studio prenderò in esame la lettera di Francesco Petrarca (1304-1374) a Dionigi di Borgo San Sepolcro (c. 1300-1342), frate agostiniano (26 aprile 1336), e l'idillio di Giacomo Leopardi (1798-1837) *L'infinito* (1819).

Nella sua lettera Francesco Petrarca ha descritto la bellezza del paesaggio e trattato le questioni dell'esistenza umana, della spiritualità cristiana e di quella umanista. Il poeta voleva ascendere al Mont Ventoux (Monte Ventoso) e quindi chiese a suo fratello Gherardo di accompagnarlo nella scalata di questa altura di 2000 metri. Dal suo amico Dionigi di Borgo San Sepolcro aveva ricevuto una copia delle *Confessioni* di Sant'Agostino (354-430), che portò con sé sulla cima della montagna. Lassù, godendo lo spettacolo e leggendo i pensieri di Sant'Agostino, riflettè sulla similarità tra il desiderio di salire sulla vetta di una montagna e la voglia di avvicinarsi a Dio.

La vita che noi chiamiamo beata è posta in alto; e stretto, come dicono, è il sentiero che vi conduce. In mezzo sorgono molti colli, e noi dobbiamo procedere con nobile incesso di virtù in virtù; sulla cima è il fine estremo e il termine della via, meta del nostro viaggio.³

L'esperienza dell'ascensione al Mont Ventoux e la vista del panorama influenzano spiritualmente il poeta, dando al tempo stesso un senso sacrale al luogo. Nella lettera vale la pena di esaminare il rapporto tra il paesaggio e il poeta, e il modo in cui i pensieri di Petrarca sono condizionati dalla natura. Tuttavia, sia pure da un altro punto di vista, quest'esperienza spirituale fornita dalla natura o dallo spazio è stata descritta anche da Giacomo Leopardi nella sua celeberrima lirica *L'infinito*.

Leopardi nacque a Recanati, nella regione delle Marche, e vi trascorse la maggior parte della sua vita. La sua città natale fece parte per molte generazioni dei possedimenti della nobile famiglia a cui il poeta apparteneva. In questo territorio si trova una collina con un panorama straordinario sul mare Adriatico e sui dintorni: Leopardi amava recarvisi per meditare e nell'*Infinito* ci rivela come su questa altura si estendesse una siepe che escludeva la vista sul mare. L'immagine di questa siepe simboleggia un confine non solo naturale tra il poeta e il mare ma anche mentale tra la realtà e l'immaginazione. I simboli fondamentali del componimento poetico sono la collina, scelta dal poeta per ritirarsi dal mondo, e la siepe,

³ F. Petrarca, *Lettere Familiari*, IV, I

che impedisce allo sguardo di spaziare sul mare infinito, consentendo a Leopardi di abbandonarsi ai sui pensieri senza limiti temporali e spaziali.

2. Riconsiderazione del concetto dello spazio

Il legame tra lo spazio e la società è stato ampiamente discusso da Henri Lefebvre (1901-1991) filosofo e sociologo francese. Ha esaminato il ruolo dello spazio rispetto alla società enfatizzando il fatto che lo spazio è decisivo quanto il tempo nei processi sociali. Lefebvre sostiene, inoltre, che la vicinanza spaziale è indispensabile per il funzionamento della società e per i rapporti sociali, e in tal modo definisce e forma la struttura sociale.⁴ Michel de Certeau (1925-1986) ha accentuato il ruolo dell'individuo nella società: secondo la sua teoria lo spazio sarebbe un medium specifico al quale le esperienze vissute dell'uomo conferiscono un significato aggiuntivo.⁵ Varie scienze condividono l'ipotesi secondo cui il sistema spaziale delle funzioni elementari della società è influenzato dalle teorie e della caratterizzazione culturale dell'azione umana.⁶

Nella geografia sociale si è affermata una nuova tendenza che mira a esaminare il rapporto tra la società e lo spazio. Secondo questa corrente di studi lo spazio non può essere analizzato come un elemento avulso dal suo contesto, ma deve essere studiato insieme alla società e alla cultura come pure i ricordi e i sentimenti personali che lo formano. Il geografo britannico Tim Cresswell ha osservato che allo spazio si associano due significati: un senso personale che si collega alla vita dell'individuo (come l'edificio della prima scuola o il luogo del primo posto di lavoro) e un senso sociale (come il palazzo di Versailles, che è stato la residenza dei sovrani francesi e in seguito la sede della firma dei trattati di pace alla fine della prima guerra mondiale).⁷ Se applichiamo l'argomento di Cresswell all'*Infinito*, vi troviamo entrambi i significati: per quanto riguarda i ricordi personali che distinguono questa collina dalle altre a Recanati «Sempre caro mi fu quest'ermo colle,/ e questa siepe, che da tanta parte/ dell'ultimo orizzonte il guardo esclude»⁸ e il significato sociale, tanto che la collina è diventata un sito di culto frequentato dai tanti turisti e nominato *Colle dell'Infinito* in onore di Leopardi.

Riguardo alla geografia, Lajos Boros ha rilevato la necessità di non limitare il suo ambito scientifico ai paesi naturali o culturali perché l'idea del paesaggio deve essere studiata in un contesto più esteso, pertanto anche il paesaggio costruito

⁴ Cfr. H. Lefebvre, *The Production of Space*, Oxford, Basil Blackwell, 1991, p. 26.

⁵ M. De Certeau, *The Practice of Everyday Life*, Berkeley, Calif., London, University of California Press, 1984.

⁶ Cfr. L. Boros, *A művészeti alkotások földrajzi vizsgálatának néhány elméleti kérdése*, in *A társadalmi földrajz világai*, a cura di Cs. Kovács e V. Pál, Szeged, SZTE Gazdaság- és Társadalomföldrajz Tanszék, 2007, p. 2.

⁷ Cfr. T. Cresswell, *Place*, pp. 170-172.

⁸ G. Leopardi, *L'Infinito*, cit.

per via concettuale deve essere coinvolto nella ricerca geografica. Tale spazio è ad esempio quello presentato nella pittura e nelle diverse opere artistiche o nella letteratura, ed è destinato a trasmettere la concezione che l'artista ha del paesaggio, del luogo e dello spazio.⁹ Yi Fu Tuan ha affermato che questi paesaggi figurati possono essere considerati come fonti secondarie, poiché gli scrittori, gli artisti e i poeti, tramandano al pubblico la propria visione personale tramite la raffigurazione, influenzando indirettamente la conoscenza della geografia del pubblico e la mentalità sociale.¹⁰

La geocritica in ambito letterario formula i suoi principi scientifici in maniera simile. Secondo quest'idea la letteratura deve essere studiata insieme ad altre discipline come geografia, filosofia e architettura con lo scopo primario di rivelare il legame tra letteratura e gli spazi definiti dai sentimenti personali ma senza l'analisi della descrizione realistica dei luoghi.¹¹

3. Lo spazio e la letteratura

La mentalità di una nazione è definita dalle caratteristiche geografiche di un territorio preciso. Per gli abitanti della penisola italiana le montagne, così come l'infinita distesa del mare, hanno costituito senza dubbio un fattore determinante che ha influito anche sulle arti e sulla letteratura. Nonostante l'Italia sia ricca di rilievi montuosi, la figura della montagna è stata usata meno di quella del mare. Il motivo di questa tendenza è forse che le città culturalmente significative come Firenze, Roma, Venezia e Napoli si trovano accanto al mare e così si è pensato erroneamente che nessuna civiltà storica potesse avere origine dalle montagne. Già nella letteratura greca antica, che ebbe grande influsso su quella italiana, il mare era un'immagine centrale (basti pensare ai poemi omerici), e così è diventato un simbolo fondamentale nella letteratura, mentre ad esso nel Romanticismo si è preferita la figura letteraria della montagna. Il mare rappresenta l'elemento essenziale dell'esistenza umana e la montagna indica il mondo intatto, lontano dalla civiltà urbana.¹² Nella letteratura italiana vale la pena di esaminare la tematica di questi due simboli in cui si manifesta la complessità dello spirito umano.¹³

⁹ Cfr. L. Boros, *A művészeti alkotások földrajzi vizsgálatának néhány elméleti kérdése*, pp. 79-88.

¹⁰ Yi-Fu Tuan, *Literature, Experience and Environmental Knowing*, in *Environmental Knowing: Theories, Research and Methods*, a cura di G. T Moore e R. G. Golledge, Stroudsburg, Dowden, Hutchinson & Ross, 1976, pp. 260-272.

¹¹ E. Harmath, A. Makine, *Egy kisebbségi író geopoétikája*, Doktori Disszertáció, Szegedi Tudományegyetem, 2011, cit. p. 5.

¹² Cfr. F. Brevini, *Montagne in letteratura*, in *CAI 150: 1863-2013: il libro*, a cura di A. Audisio, A. Pastore, vol. 1, Torino, Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi", 2013, p. 178.

¹³ La montagna come simbolo è presente già nella mitologia greca, gli dei greci risiedono sulle alture dell'Olimpo, del Parnasso e dell'Elicona. Nello stesso tempo ha avuto un ruolo centrale in varie religioni come l'Islam, il cri-

Zoltán Frenyó ha definito Petrarca la figura emblematica di un nuovo rapporto con la natura: nella lettera di Petrarca si possono rintracciare pensieri umanistici, cristiani e anche moderni. L'elemento centrale della lettera (26 aprile, 1336) è la montagna, discussa da due punti di vista. Da un lato il poeta loda la bellezza vera e visibile della natura, da un altro lato discute il significato spirituale dell'altezza.¹⁴ Quando arrivò in cima alla montagna Petrarca restò impressionato dalla vista eccezionale e dalla bellezza del paesaggio: «Dapprima io rimasi come istupidito da quell'aria insolitamente leggera e da quel vasto spettacolo».¹⁵ Anziché dilungarsi nella descrizione del luogo il poeta si concentra sull'esperienza spirituale. Sotto questo aspetto la lettera attinge alla tradizione cristiana: se da una parte Petrarca ammira il Monte Ventoso come un miracolo della Creazione, che merita rispetto per la sua imponenza e la sua resistenza alle avversità del tempo; dall'altra, vi vede il luogo dell'incontro con Dio.¹⁶ Egli ha portato con sé il volume delle Confessioni di San Agostino e in cima al monte lo apre e legge il seguente passaggio: «e vanno gli uomini a contemplare le cime dei monti, i vasti flutti del mare, le ampie corren-

stianesimo e il giudaismo. L'immagine dell'altura ha segnato la transizione dall'Antico al Nuovo Testamento, dal mondo regolato dalle leggi divine all'universo della remissione dei peccati. Nella Bibbia ci sono undici episodi importanti in cui la montagna ha un ruolo decisivo: il Monte Ararat in relazione a Noè e al diluvio; il Moriah al quale Abramo portò suo figlio Isacco; il Sinai e il Nebo dove Mosè ricevette le tavole delle leggi e dove morì; il Carmelo legato al profeta Elia, Sion; la collina di Davide e Gerusalemme; il monte delle Beatitudini accanto al lago di Tiberiade, luogo del discorso della Montagna; Hermon dove Pietro riceve le chiavi della Chiesa; Tabor e il Calvario sono i siti della Trasfigurazione e della crocifissione di Cristo e alle fine il monte degli Ulivi. Più tardi la montagna è stata usata frequentemente come figura letteraria. Nella *Divina Commedia* (1313-1321) di Dante Alighieri (1265-1321) l'inferno è stato descritto come un monte cavo capovolto e il purgatorio è stato illustrato come un'altura a sette balze. Tommaso Campanella (1568-1639) nel 1602 nel suo capolavoro utopistico, *La città del Sole*, ha offerto un'immagine simile al purgatorio dantesco. Senza dubbio l'atteggiamento nei confronti della montagna è cambiato a seconda delle epoche: mentre l'uomo del Medioevo associava un significato sacrale ai monti, nella modernità la vetta è considerata come un punto da conquistare. Nel mondo scientifico questo elemento geografico è diventato una figura chiave. Le prime opere scientifiche su questo tema sono nate nel Rinascimento come il *De Alpina Rhaetia* di Algidius Tschudi (1538) e *Vallesiae descriptionis libri duo et de Alpibus commentarius* (1574) di Josias Simler. Dal punto di vista della storia naturale lo studio della flora e fauna montane è cominciato a quei tempi. Konrad von Gesner l'ha affrontato parecchie volte, scrivendo brevi note osservative su animali e vegetali pubblicate nel suo libro di *Reisen in den Bergen* nel 1541. Certamente questi lavori mescolano le idee medievali con le nuove teorie scientifiche risultando in un'analisi confusa. Con l'evoluzione del mondo scientifico e il progresso tecnologico, l'atteggiamento nei confronti della natura subisce un mutamento. Nel Sentimentalismo la natura è caricata di valori educativi. Jean Jacques Rousseau, esponente di quest'idea, ha sottolineato il ruolo delle leggi naturali che influenzano la vita e la moralità degli uomini. (*Giulia e la Nuova Eloisa*, 1761) Albrecht von Haller nel suo poema *Die Alpen* (1729) ha descritto le virtù e le occupazioni delle comunità montanare e il loro mondo incontaminato dalla civiltà urbana. Nel Romanticismo la montagna acquista un nuovo significato distaccato dalla tradizione cristiana in cui domina il legame tra l'uomo e Dio, in questo periodo il rapporto tra l'uomo e la natura è stato evidenziato. In: A. Pascale, *I simboli della montagna*, 2016.

¹⁴ Cfr. Z. Frenyó, *Korfordulón*, p. 28.

¹⁵ F. Petrarca, *Lettere Familiari*, IV, I

¹⁶ Cfr. M. Battistini, L. Impelluso, *Il libro dei simboli. Scoprire il significato delle opere d'arte*, Electa, 2012, p. 135.

ti dei fiumi, l'immensità dell'oceano, il corso degli astri e trascurano sé stessi». ¹⁷ Dopo aver letto questo frammento e godendo il panorama Petrarca si pone delle questioni sull'esistenza umana. La bellezza dell'ambiente diventa relativa rispetto alla complessità dello spirito umano. Yamagishi scrive che il paesaggio è ciò che spinge l'individuo all'introspezione e a una conoscenza più profonda di sé stesso. ¹⁸ Petrarca riporta un'esperienza simile: nell'ammirare il paesaggio si rende conto di quali siano i veri valori nella sua vita e perciò vuole purificare la sua mente da ogni pensiero inutile per potersi concentrarsi sulla natura e sul rapporto di Dio.

Chiusi il libro, adirato contro me stesso per quella mia ammirazione delle cose terrene, quando da un pezzo avrei dovuto imparare anche dai filosofi pagani che niente è degno d'ammirazione fuorché l'anima, per la quale nulla è troppo grande. ¹⁹

Nella sua lettera compare anche la concezione umanista che esalta la grandezza dell'uomo rispetto a quella della natura e che provoca nello spirito del poeta una tensione tra la visione del mondo cristiana tipicamente medievale e quella moderna umanista, che mette l'uomo al proprio centro: «Quante volte in quel giorno – credi a me – tornando e volgendomi indietro riguardai la cima del monte! che mi parve alta appena un cubito a paragone dell'altezza dell'umano pensiero se non viene immerso nel fango della turpitudine terrena». ²⁰

4. Il paesaggio è lo specchio dell'anima

Similarmente a Petrarca, nell'*Infinito* Leopardi riesce a escludere il mondo materiale grazie alle caratteristiche del paesaggio, per concentrarsi sui suoi pensieri più profondi. Però in questo silenzio l'autore non cerca la possibilità di avvicinarsi a Dio, e neanche la sua patria perduta, bensì una sfera d'eternità senza limiti temporali o spaziali, mentre l'infinito immaginato e precluso ai suoi occhi è lo spazio in cui cessa ogni confine e il poeta può abbandonarsi ai propri pensieri. «Ma sedendo e mirando, interminati/ Spazi di là da quella e sovrumani/ Silenzi, e profondissima quiete/ Io nel pensier mi fingo; ove per poco/ Il cor non si spaura». ²¹ I suoni e la veduta sono considerati ostacoli alla meditazione del poeta:

¹⁷ Francesco Petrarca, *Lettere Familiari*, IV, I

¹⁸ Cfr. Y. Takeshi, *Landscape and the Human Being*, «Human Studies», 15 (1) 1992, p. 104.

¹⁹ Francesco Petrarca, *Lettere Familiari*, IV, I

²⁰ *Ibid.*

²¹ G. Leopardi, *L'Infinito*.

E come il vento/ Odo stormir tra queste piante, io quello/ Infinito silenzio a questa voce/ Vo comparando: e mi sovvien l'eterno, / E le morte stagioni, e la presente/ E viva, e il suon di lei. Così tra questa/ Immensità s'annega il pensier mio:/ E il naufragar m'è dolce in questo mare.²²

In questa lirica il mare ha un ruolo centrale e simboleggia lo spazio immaginato nel quale si esclude il mondo esterno e il poeta può immergersi nella meditazione.²³ Sarebbe interessante chiedersi quanto il celebre componimento leopardiano influenzi la percezione dell'atmosfera della collina di Recanati e se il mare e la siepe ispirino le stesse impressioni ai visitatori moderni. Si tratta evidentemente di una questione teorica che dipende dai ricordi, dalle esperienze e dalle caratteristiche individuali. Conviene dire che il paesaggio può essere considerato lo spettacolo dello spirito umano, come ha riassunto Henri Frédéric Amiel, che ha voluto sottolineare il carattere personale di uno spazio oltre alla sua realtà geografica.²⁴ Takeshi Yamageshi è d'accordo con Amiel su questo concetto e lo completa con la sua idea che l'identità di una persona è sì formata dai rapporti umani, dalla lingua e dalle tradizioni, ma è anche definita dall'ambiente. Senza dubbio, ogni ricordo si lega a un luogo concreto e gli spazi in cui si svolge la vita umana sono il *Theatrum Mundi* formulato da Shakespeare. Takeshi ha confutato la teoria di J. B. Jackson secondo la quale lo spazio è un frammento del globo che si può percepire in un momento. Secondo lo studioso, i sensi influenzano il rapporto dell'individuo con il paesaggio. Egli ha sottolineato la complessità di questa domanda integrando i pensieri già menzionati con l'importanza della cognizione attraverso gli organi percettivi: i colori, i suoni, i profumi rivelano i ricordi più profondi. Egli offre un approccio particolare al legame fra spazio e individuo e lo dimostra con un esempio efficace, dicendo che il ruolo della percezione individuale può essere misurato per mezzo di un panorama dipinto (composto dalle forme, dai colori e dallo schema) che trasmette uno spazio definito da un artista. Così lo spazio creato non

²² Ivi.

²³ Il mare è un simbolo spesso usato nella letteratura mondiale. Similmente alla figura della montagna, anche questo è presente nella letteratura classica, come nell'*Odissea* di Omero o nell'*Eneide* di Virgilio. Ha avuto un significato purificatore nell'Antico Testamento, come nella storia del Diluvio Universale in cui l'acqua libera la terra dai peccati. Il suo significato cambia nel Medioevo, il mare è considerato un limite da superare, come nel *Milione* di Marco Polo (ca. 1298). Più tardi queste spedizioni marinaresche hanno significato la speranza di una nuova vita tranquilla. Francis Bacon in *Nuova Atlantide* (1626) presenta la storia di un naufragio, un motivo letterario usato per esprimere il senso di un destino preordinato e l'assoggettamento della vita umana e una serie di eventi imprevedibili. Nella letteratura italiana il mare è stato spesso rappresentato: nel sonetto *A Zacinto* di Ugo Foscolo (1803) il mare Ionico simboleggia la nostalgia perpetua; anche nella poesia di Giosuè Carducci (*Il giorno di San Martino* 1883) e di Gabriele d'Annunzio (*Pioggia nel pineto*, 1902) ha un ruolo decisivo. In: Caruso, Massimiliano, *Il mare in letteratura*, «Lega Navale», CXVII (3-4) 2014, pp. 4-10.

²⁴ Cfr. K. Taylor, *Landscape and Memory: cultural landscapes, intangible values and some thoughts on Asia*, «Communities and Memories: a global perspective, Australia Memory of the World programme», 2008, p. 1.

può essere identico al paesaggio reale. Tutto sommato, ogni luogo ha la sua particolarità che dipende da fattori individuali, ricordi, sentimenti e dalle esperienze personali, e così viene percepito differentemente da ogni individuo.²⁵

5. Conclusioni

Nel mio contributo ho provato ad applicare l'approccio geocritico all'analisi letteraria attraverso la lettera di Francesco Petrarca (26 aprile 1336) e l'idillio *L'infinito* di Leopardi. Nella mia ricerca mi sono concentrata principalmente sul legame tra la natura e il poeta, considerando anche sentimenti, pensieri, ricordi legati ai luoghi menzionati. Si è voluto offrire una nuova prospettiva analitica che mette al suo centro una collaborazione innovativa tra letteratura e geografia, rendendo possibile l'analisi del legame tra l'uomo e l'ambiente. Il mio intento era quello di dare risalto all'importanza della stretta connessione tra il poeta e il luogo affermando che questo legame ha un ruolo fondamentale nell'evoluzione della personalità. Così vita e natura diventano arte e non viceversa.²⁶ Nella mia ricerca ho limitato l'analisi del rapporto tra individuo e spazio a due ben note opere della letteratura italiana, ma sono convinta che questa tematica offra innumerevoli spunti di riflessione e possa essere ampliata includendo soprattutto lavori artistici nell'analisi, aprendo nuove prospettive con un approccio scientifico originale.

²⁵ Cfr. Yamagishi, Takeshi, *Landscape and the Human Being*, pp. 95-101.

²⁶ Cfr. Mitchell, W J T, *Landscape and power*, Chicago, Chicago University Press, 1994, p. 1.